

Moonage Daydream

Recensione di Nunzia Ferrentino



Personalmente ho scoperto la musica di David Bowie per puro caso. Come lui anche io sono cresciuta in un ambiente poco prolifico di arte e musica, e il contesto sociale, spesso se non sempre, si sa, è fondamentale.

Lo stesso Bowie descrive la periferia dove è cresciuto come un deserto dal quale chiunque abbia un minimo di slancio di curiosità prende la fuga verso altri mondi. Le mie vie di fuga sono state tracciate da libri e film, e nel 2012 la colonna sonora di un film in particolare mi rimase impressa: la canzone era *Heroes* di David Bowie; ciò che mi trasmise allora, al di là del significato del testo, fu una sensazione di libertà, quel tipo di libertà che spinge ad allontanarsi anche da sé stessi, da quella parte del sé che ci è un po' estranea.

Dopo aver visto il film documentario *Moonage Daydream* di Brett Morgen ho capito che quella mia prima impressione non era poi del tutto sbagliata. Il regista racconta la figura di David Bowie mostrandone le sue molteplici personalità, ognuna della quale con una diversa estetica e un diverso modo di porsi nei confronti della vita ma tutte accomunate dalla volontà di scoprirsi e di capire, attraverso l'interazione le une con le altre, chi è quell'uomo che si nasconde dietro l'*alieno* (come molti lo definivano).

L'artista a proposito di quei continui cambi estetici, durante un'intervista, ammetterà il suo piacere e profondo divertimento nell'indossare dei costumi per le sue performances perché quelle *maschere* lo facevano sentire meno vulnerabile al cospetto del pubblico, e al contempo erano un modo per scoprire sé stesso.

Immagini provenienti dal più disparato repertorio (videoclip musicali delle canzoni di Bowie, spezzoni dei suoi stessi video sperimentali, i suoi disegni e dipinti, le opere d'arte e i film che lo hanno ispirato, scene dei film e dello spettacolo teatrale di Broadway in cui ha recitato, le sue performances dal vivo, le interviste ecc.) si susseguono con ritmo incalzante e sono accompagnate dalla voce fuoricampo dello stesso Bowie che ricorrerà per tutto il docufilm a raccontarsi; i due livelli, visivo e sonoro, creano un effetto stridente: alla

velocità e alla rapsodia delle immagini si contrappone la voce calma e profonda di David che, in questo modo, sembra provenire da un universo parallelo.

Brett Morgen crea un *pastiche* di immagini e video, dove il montaggio “caotico” sembra riprendere quel particolare processo creativo che era proprio di Bowie: egli unisce una libertà - a tratti spirituale - ad una tecnica di matrice dadaista, per cui i testi delle sue canzoni vengono ritagliati e riassemblati secondo un nuovo ordine.

La composizione estetico-formale delle scene sembra farsi metafora della personalità eclettica e poliedrica di David Bowie, tanto che il film sembra esso stesso un lunghissimo videoclip musicale e sperimentale.

Inoltre, questo flusso incessante di immagini sembra essere la trasposizione visivo-simbolica di quella tipologia d'arte e di vita frenetica che l'artista sperimentò durante i suoi soggiorni in grandi città, ma in questo magma visivo, c'è anche qualche momento di *respiro*: seguendo anche quell'immagine sociale che etichettava Bowie come un alieno, il regista Brett Morgen inserisce visioni spaziali – con qualche reminiscenza malickiana – unite alla voce di Bowie che condivide i suoi pensieri più profondi sul senso della vita e sulla sua personale maniera di percepirla. Qui, livello sonoro e visivo si intrecciano armoniosamente, quasi a voler sottolineare una continuità fra la parte del Bowie più umano (quella nascosta dalle maschere) con il tutto cosmico.

Le continue sfaccettature del Bowie performer e del David umano ci vengono presentate come due facce opposte della stessa medaglia; da una parte, i documenti visivi della sua carriera insieme alle interviste ci offrono dei punti biografici, dall'altra parte, il linguaggio filmico si fa ancora metafora della figura dell'artista mutaforma che passa senza sosta da un progetto all'altro, senza mai imporre alla sua arte un finale decisivo: all'interno del film di Morgen ci sono molti falsi finali (scelta, a mio parere, interessante per un film di genere documentario): David Bowie scompare con uno stacco di scena nero per poi ricomparire in panni diversi; un giornalista lo saluta e lo ringrazia quasi a voler congedare noi spettatori in sala, ma ancora non è finita.

I titoli di coda sono accompagnati dalle note di un'altra canzone di Bowie, e qui, ancora una volta, il film simbolicamente ripropone quell'infinta presenza del cantante nel mondo della musica e dell'arte: questo momento che *solitamente* sottolinea il termine del film, qui apre ad una nuova comparsa di David Bowie, questa volta solo attraverso la sua voce di commento.

Oserei dire che *Moonage Daydream* è un omaggio alla voce di David Bowie, una voce che, slegata da qualsiasi immagine visiva nel finale del film, si fa pura essenza, ascrivendo così l'artista in quel caos cosmico che non ha mai fine.